

l'Unità

1,30 Anno 91 n. 200
Mercoledì 30 Luglio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Dovrà essere un
giornale di sinistra.
Io propongo come

titolo l'Unità puro
e semplice che sarà
un significato per



gli operai e avrà
un significato
più generale

Antonio Gramsci

Hanno ucciso l'Unità



HANNO UCCISO L'UNITÀ

È la terza volta che ci spengono, ma non ci fermiamo

L'EDITORIALE

LUCA LANDÒ

L'UNITÀ CHIUDE DI NUOVO. ERA ACCADUTO NEL LUGLIO DEL 2000 E RESTÒ VIA DALLE EDICOLE PER OTTO MESI. ORA SUCCUDE UN'ALTRA VOLTA E NON SAPPIAMO se e quando ritornerà dai suoi lettori. E già questa incertezza la dice lunga su come viene gestito il presente e il futuro, se ce ne sarà uno, di questo giornale che deve sospendere le pubblicazioni ma non ha nessuna intenzione di morire, come dimostrò durante gli anni del fascismo, quando riuscì a

sopravvivere diciassette anni di clandestinità: stampato in fretta e di nascosto, persino scritto a mano pur di continuare a far sentire la propria voce nell'Italia dei manganelli e dell'olio di ricino. O quando il 24 marzo 2001, contro ogni pronostico e fatto unico al mondo (i giornali che a volte ritornano di solito durano poco) si ripresentò con forza in edicola ritrovando subito la sua voce e il suo spazio.

L'Unità chiude di nuovo perché anche ieri, come da troppo tempo, i soci della Nie, la società che edita il giornale e che da un mese è entrata in liquidazione, si sono riuniti in assemblea ma non sono riusciti a trovare un accordo, anche in virtù

di un assurdo statuto che impone una maggioranza del 91% per prendere qualunque decisione, regalando un potere di veto che nemmeno al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Così anche se sul tavolo dei liquidatori c'era un'offerta avanzata dall'attuale socio di maggioranza (e, fatto non secondario, appoggiata dalle rappresentanze sindacali di giornalisti e poligrafici) il veto di qualcuno ha pesato più del progetto imprenditoriale di rilancio.

L'Unità chiude di nuovo, nonostante quei segnali inconfondibili venuti in questi mesi dalle edicole con gli allegati per i novant'anni di questo giornale che,

ironia della sorte, sono caduti proprio quest'anno, il 12 febbraio. È il caso dello speciale con le prime pagine più belle e significative, ovviamente novanta, che è andato esaurito in due ore vendendo 120 mila copie. O dell'inserito sulla satira di Tango, Cuore, Staino, ElleKappa e tutti gli altri, o l'album di famiglia con le foto e i racconti di lettori e diffusori. O, ancora, di quello, davvero emozionante, dedicato a Enrico Berlinguer nel trentennale della sua morte.

Qualcuno ha provato a sminuire queste iniziative come frutto di un amarcord legato al passato e non più al presente. Peccato che dieci anni fa, per gli ottant'anni del

giornale, non ci furono esauriti e nemmeno le tante lettere di dispiacere, a volte di rabbia, di tutti quei lettori che non sono riusciti a trovare la "loro" copia. Perché queste risposte, così immediate e forti, sono arrivate oggi e non ieri? Un amarcord a scoppio ritardato? No, quei segnali arrivati dalle edicole indicano qualcosa di più profondo e più importante. Il legame con un giornale che è una parte della storia d'Italia, certamente. Ma anche il fatto che, proprio nel pieno di una crisi economica e sociale che morde sempre e che non molla mai, hai ancora più bisogno di un giornale politico e di sinistra. E anche,

Ore 14, cade l'ultima speranza «Sospendere le pubblicazioni»

● **Cronaca di una giornata drammatica nella redazione di via Ostiense** ● **Tra tensioni e accuse, l'assemblea dei soci bocchia tutte le ipotesi dei liquidatori: si va al concordato preventivo**

È l'articolo che non avremmo mai voluto scrivere. È la cronaca di una giornata surreale, conclusasi con la decisione di sospendere le pubblicazioni del giornale dal 1 agosto. Qualcuno proverà a raccontare questa storia con il freddo linguaggio della tecnicistica. Sciorinerà numeri, additerà le responsabilità di altri, e si prodigherà in promesse su impegni futuri. Ma questa storia, questa brutta storia, è tutta politica. E non lo è perché a uscire dalle edicole, temporaneamente si spera, ma di certo dal 1 agosto, è il giornale fondato novant'anni fa da Antonio Gramsci, il giornale, il più grande giornale della sinistra. L'altro ieri eravamo usciti dal giornale con la speranza che una soluzione, dolorosa certo ma concreta, per mantenere in vita *L'Unità* e garantire il lavoro di giornalisti e poligrafici, fosse alla portata. Ne avevamo discusso con i rappresentanti di Editoriale Novanta, società che aveva avanzato una proposta, ritenuta dai liquidatori, «seria», anche se da perfezionare.

Avevamo messo sul tavolo la disponibilità dei lavoratori, che da mesi non ricevono stipendi ma che hanno garantito lo stesso l'uscita del giornale, di fare ulteriori sacrifici pur di far vivere *L'Unità*. Ieri, la doccia fredda. Gelata. Ore 14:00 del 29 luglio 2014. Cade l'ultima speranza. I soci della Nie in liquidazione hanno bocciato la proposta dei liquidatori di garantire con un finanziamento la continuità delle pubblicazioni fino a settembre. E poi hanno bocciato anche la proposta di affitto e successivo acquisto, ritenuta dai liquidatori la più attendibile tra quelle pervenute nei giorni scorsi. Ora non rimane che la strada del concordato preventivo, un passo in più verso il fallimento, in assenza di proposte valutate positivamente dal Tribunale e dai creditori.

Avevamo chiesto a tutti di manifestare quel senso di responsabilità di cui giornalisti e poligrafici hanno dato am-

pia e ripetuta prova. Un appello caduto nel vuoto. Perché l'assemblea dei soci si è ridotta al palcoscenico in cui alcuni dei protagonisti hanno recitato una miserevole parte: quella dei «giustizieri» di qualsiasi proposta avanzata dai liquidatori. Hanno alzato la voce, minacciato fuoco e fiamme, incolpando addirittura i due liquidatori di aver voluto proseguire le pubblicazioni! E così, ora non solo non troverete più in edicola il giornale, ma, visto l'imperativo di disdettare tutte le utenze telefoniche e internet, non sarà possibile neanche mantenere un filo diretto con i lettori attraverso il nostro sito web. Hanno voluto spegnere una voce. Hanno puntato alla chiusura. E hanno raggiunto il loro obiettivo.

Nel giornale di domani, l'ultimo prima della sospensione, racconteremo la vera storia di una «morte annunciata», di impegni proclamati ma mai realizzati. Di parole di solidarietà rivelatesi, al-

la prova dei fatti, false. In prima fila a sparare una raffica di «no», ad alzare la voce, a minacciare i liquidatori, è stata una ex senatrice di Forza Italia, Maria Claudia Ioannucci. A suo tempo, avevamo denunciato questa presenza nella compagine azionaria, avevamo anche scioperato contro questa presenza «inquinante». Ora, la stessa persona, ha contribuito in maniera sostanziale a far chiudere il giornale. Questa è politica, non contabilità. Ci hanno chiuso. In una sotterranea guerra di veti e controveti. Ecco i risultati. Ieri abbiamo passato l'intera giornata in attesa di un pronunciamento che non arrivava, abbiamo lavorato perché il peggio fosse evitato. Ma la sentenza era stata già pronunciata. Non ieri, ma già da tempo. Ieri è stata eseguita.

I liquidatori hanno dato atto ai lavoratori di *L'Unità*, alle loro rappresentanze sindacali, di essere stati i più seri in questa triste vicenda. Forse gli unici.

...

Appena pochi mesi fa *L'Unità* aveva festeggiato i 90 anni. «Ma il giornale deve continuare a vivere»

Non si uccide così un giornale. Non si cancella così una storia. Non si umilia in questo modo una comunità generosa, quella dei lettori de *L'Unità*, che non ci ha mai fatto mancare il proprio sostegno. Un sostegno che si è manifestato anche in edicola, soprattutto con il successo degli speciali per il novantennale del nostro giornale e per il trentennale della morte di Enrico Berlinguer. Quei risultati dimostrano che *L'Unità* ha ancora uno spazio di mercato. Uno spazio su cui investire da parte di chi vuole parlare ancora al popolo della sinistra.

Non si liquida un giornale in un'assemblea rissosa, in cui quasi si è arrivati alle mani, tra grida, minacce e risate quando qualcuno ha provato a ricordare loro che in gioco c'era anche il lavoro e la vita di ottanta famiglie. Una vergogna nella vergogna. Ieri pomeriggio ci siamo riuniti in assemblea. Per decidere come portare avanti la nostra battaglia. C'era dolore, rabbia. Lacrime. Ma sopra ogni altra cosa, c'era orgoglio, dignità, voglia di reagire. Non ci arrendiamo, questo è certo. Il 12 febbraio abbiamo festeggiato i novant'anni del nostro giornale. Una comunità si è ritrovata allora, orgogliosa di sé, convinta che salvare *L'Unità* non era un tributo al passato ma un investimento sul futuro.



Comunicato

Fine della corsa. Dopo tre mesi di lotta, ci sono riusciti: hanno ucciso *L'Unità*. I lavoratori sono rimasti soli a difendere una testata storica. Gli azionisti non hanno trovato l'intesa su diversi percorsi che avrebbero comunque salvato il giornale, e che i due liquidatori avevano chiesto di approvare. Un fatto di gravità inaudita, che mette a rischio la sopravvivenza di una voce libera e autorevole dell'editoria italiana, oltre che un'ottantina di posti di lavoro in un momento di grave crisi del settore dell'informazione.

Nonostante tutto i dipendenti de *L'Unità* non si sentono soli. Anzi. Appena si è diffusa la notizia molti lettori ci hanno espresso la loro solidarietà, e questo per i giornalisti è un fatto molto importante. Il senso di comunità che questa redazione ha sempre mantenuto è emerso anche in questa occasione, come tutte le altre dolorose occasioni che purtroppo hanno accompagnato la vita del giornale negli ultimi anni. Il cdr rivendica di aver mantenuta alta la bandiera del giornale, anche quando il suo destino sembrava impantanarsi nelle sabbie mobili di una gestione scellerata, che ha aperto le porte del capitale ad azionisti incompatibili con la storia del giornale. Proprio quegli azionisti che ieri hanno contribuito ad af-

...
**Oggi pagine bianche
in segno di protesta
Domani in edicola
l'ultimo numero**

perché no, di riprendere una bandiera editoriale che ha sempre sventolato nei momenti più bui e difficili.

L'Unità chiude di nuovo perché, come ha sostenuto qualcuno in assemblea, «non ci sono più le garanzie per andare avanti». Ma quali garanzie: economiche o di altro tipo? Perché non si è voluto accogliere un'offerta accettata dai liquidatori e sostenuta dagli stessi lavoratori? E qui si apre una pagina inquietante di quanto è accaduto negli ultimi mesi ed esploso in tutta la sua gravità ieri nell'assemblea dei soci. La verità, inutile girarci intorno, è che il Pd non ha fatto molto per impedire che *L'Unità* cadesse di nuovo nel buio della chiusura. Certo, *L'Unità* ha criticato più volte le scelte di Renzi, ma lo stesso abbiamo fatto con Cuperlo e Civati. È vero, abbiamo ospitato e

ospitiamo volentieri le voci dissidenti del Pd, come Chiti e Mucchetti, ma abbiamo fatto lo stesso con quelle di Guerini e Gozi, Boschi e Taddei. E questo, non per una inutile equidistanza (che sia inutile lo dimostrano queste righe) ma perché crediamo che i lettori e gli elettori del Pd abbiano il diritto di conoscere le opinioni e le voci che si agitano all'interno del loro partito. E se non è *L'Unità* a farlo, chi dovrebbe essere di grazia?

Ma qui spunta insolente una domanda: se voleva una linea politica ed editoriale diversa, non poteva il Pd sostenere una cordata di imprenditori capace di fare un'offerta alternativa a quella messa sul tavolo da Fago? Davvero quello che viene chiamato «Mister 41%» in Europa, non è in grado di parlare con quattro imprenditori in Italia?

Difficile crederlo, a meno che l'obiettivo non fosse quello di utilizzare il potere di veto per portare *L'Unità* sull'orlo del fallimento o anche oltre. E poi avanzare un'offerta assai più ridotta per rilevare la testata e solo quella. Col senno di poi, e di quanto accaduto ieri, assume un altro senso anche l'uscita di Renzi all'ultima Assemblea nazionale del Pd quando parlò di salvare, non un giornale, ma un *brand*, un marchio. Come pure l'idea di unire *L'Unità* ed *Europa*, proposta ragionevole in linea astratta, ma che non regge dal punto di vista economico e sindacale (se fondi due giornali in crisi e con esuberi, non fai che accrescere la crisi e sommare gli esuberi). A meno che, ecco il punto, l'obiettivo non fosse prendere solo i due marchi (i *brand*) e gettare il contenuto (i lavoratori): ma è

questo il disegno? Chiudere *L'Unità* per cacciare i giornalisti? Prendere il nome per un piatto di lenticchie?

Ci auguriamo ovviamente di no, visto che Renzi, non è solo il presidente del Consiglio, ma il segretario di un partito che è il riferimento politico ed editoriale di questo giornale. E vorremmo davvero poter escludere che il Partito democratico abbia preferito arrotondare una bandiera e mandare a casa 80 lavoratori, piuttosto che impegnarsi davvero per garantire un presente e un futuro a questo giornale. Magari aprendo un confronto franco e schietto con lo stesso Matteo Fago.

Ieri sera Renzi ha detto che *L'Unità* non chiuderà perché è un pezzo importante della sinistra. Giusto, ma intanto *L'Unità* chiude un'altra volta e proprio nel momento in cui ce ne sarebbe più

bisogno. Non sappiamo se e quando questa storia, come in passato, comincerà di nuovo. Forse qualcuno prenderà davvero la testata per pochi soldi, dopo averla svuotata di contenuti, valori e lavoratori. O forse no. L'unica certezza, nel frattempo, è che quella di ieri è stata una pagina triste, non solo dell'*Unità*, ma di tutto il Partito democratico.

Domani, come hanno scritto i liquidatori nel comunicato che riportiamo in pagina, uscirà l'ultimo numero di questo giornale. Oggi invece troverete soltanto pagine bianche: sono pagine di protesta, ovviamente, ma soprattutto di allarme. Per spiegare, senza troppi giri di parole, come sarà il mondo dell'informazione senza la voce dell'*Unità*.

@lucalando



Sinistra sotto shock Renzi: non è finita

- Dal Pd alla Cgil, dalla Fnsi ai lettori, sconcerto e rabbia per la chiusura ● La solidarietà di D'Alema, Bersani, Camusso, Vendola e tanti altri
- Bonifazi: «Impegnati al cento per cento»

Solidarietà, incredulità, impegno perché *L'Unità*, che sta vivendo uno dei momenti più dolorosi della sua storia, abbia un futuro al di là della drammatica situazione di queste ore.

«Una svolta drammatica, purtroppo temuta e quasi annunciata in questi mesi di continui rinvii e di rimpallo di responsabilità tra azienda e politica». Così la Fnsi schierata al fianco dei lavoratori dell'*Unità* dopo aver ricevuto «la notizia che non avremmo voluto ricevere e purtroppo è arrivata».

Solidarietà dal mondo della politica, a cominciare dal premier Renzi e da molti esponenti del Pd che si sono trovati davanti all'annuncio che dal primo agosto *L'Unità* non sarà più in edicola fino ad una auspicabile soluzione positiva che al momento si scontra con una dura realtà. Solidarietà e sostegno dai giorna-

listi, i colleghi di Europa, quelli dell'AdnKronos e Radio radicale.

«*L'Unità* non chiuderà» ha detto il premier e segretario del Pd, Matteo Renzi. «Non ho detto di puntare sul brand dell'*Unità* per chiudere una storia che è parte della memoria, dell'identità e del futuro della sinistra italiana» ha insistito il premier ricordando che il Pd sta lavorando ad una soluzione per salvare il quotidiano. «È il momento per tutti di avere molta responsabilità. Il Pd ne è consapevole ed è impegnato al massimo. Occorrono soluzioni forti e stabili per dare un futuro all'*Unità* e ai lavoratori che in questi mesi difficili hanno garantito l'uscita del giornale» ha detto Lorenzo Guerini, vicesegretario del Partito democratico. «Il Pd è impegnato al 100 per cento per giungere ad una conclusione positiva di una vicenda che non riguarda solo l'identità e il passato ma anche il futuro della sinistra» ha affermato Francesco Bonifazi, tesoriere del

Pd. La loro solidarietà e il loro impegno per una soluzione l'hanno espressa il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, i deputati Stefano Fassina, Gianni Cuperlo e Alfredo D'Atorre che hanno scritto di «un danno pesante al pluralismo dell'informazione e al dibattito culturale e politico, una ferita profonda per il Pd». «Considero questa notizia una notizia scioccante - dice Massimo D'Alema - Sapevamo che *L'Unità* viveva una situazione di crisi, diventata via via più grave negli ultimi mesi. Voglio sperare che si tratti di una chiusura tecnica in vista della partenza di un nuovo progetto. La scomparsa dell'*Unità*, sarebbe un evento grave, un impoverimento del nostro panorama giornalistico che già di per sé non è entusiasmante. E toccherebbe la storia stessa del giornalismo italiano. Voglio esprimere tutta la mia solidarietà e vicinanza ai giornalisti e ai lavoratori dell'*Unità* di cui sono stato direttore. Ed anche per questo sono così legato a questa testata». «*L'Unità* deve vivere. È una voce che nessuno ha mai zittito» ha scritto su twitter Pier Luigi Bersani. «Un atto di irresponsabilità politica» è la decisione della chiusura per Cesare Damiano che sollecita un intervento della segreteria del Pd: «Sarebbe contraddittorio rilanciare, come ha fatto Renzi le feste dell'unità e non impedire la soppressione di fatto della testata».

Il segretario della Cgil Susanna Camusso, assieme ai tre ex segretari Cofferati, Epifani e Pizzinato, ha espresso «la speranza che il vertice del partito democratico metta in campo tutta la sua autorevolezza e tutto il suo peso perché *L'Unità* torni presto in edicola e on line» definendo «grave» la sospensione delle pubblicazioni. Ed anche dall'Ugl è arrivata la solidarietà ai lavoratori. «Quando si spegne una voce storica che per anni ha interpretato ed espresso desideri e istanze di milioni di lavoratori, comunque la si pensi non si può che provare un'assoluta tristezza» ha dichiarato il segretario generale, Geremia Mancini. Fabrizio Cicchitto, Nuovo Centro Destra: «Sono molto colpito da questa chiusura e profondamente dispiaciuto da essa perché significa la scomparsa di una voce comunque assai significativa». «La chiusura di una testata giornalistica rappresenta sempre un danno per il pluralismo dell'informazione» ha detto Renato Balduzzi, presidente reggente di Scelta Civica.

...
Guerini: non è tempo di polemiche, ma di mettere in campo tutte le energie necessarie

del Cdr

fossare la testata. Non abbiamo perso la nostra bussola neanche quando tra le diverse offerte per rilevare la testata è spuntata quella dell'onorevole Santanchè. Anche a lei abbiamo detto: no, grazie. Sapevamo che altre ipotesi erano percorribili, e anche che il Pd si stava occupando della vicenda. Lo sapevamo e lo speravamo. Evidentemente ci siamo sbagliati. E a pagare oggi siamo innanzitutto noi.

I lavoratori agiranno in tutte le sedi per difendere i propri diritti. Al tempo stesso, con la rabbia e il dolore che oggi sentiamo, diciamo che questa storia non finisce qui. Avevamo chiesto senso di responsabilità e trasparenza a tutti i soggetti, imprenditoriali e politici. Abbiamo ricevuto irresponsabilità e opacità. Questo lo grideremo con tutta la nostra forza. Oggi è un giorno di lutto per la comunità dell'*Unità*, per i militanti delle feste, per i nostri lettori, per la democrazia. Noi continueremo a combattere, a chiedere a chi ci promette un futuro di darci certezze oggi. Di assicurare solidità patrimoniale. E a chi promette invece sostegno politico, diciamo che oggi è tardi per esprimere solidarietà. Chi in questi giorni visiterà le nostre feste, non troverà il giornale. Ci sembra inaccettabile.

IL CDR



POLITICA





POLITICA



ITALIA



MONDO





ECONOMIA



COMUNITÀ

CULTURE

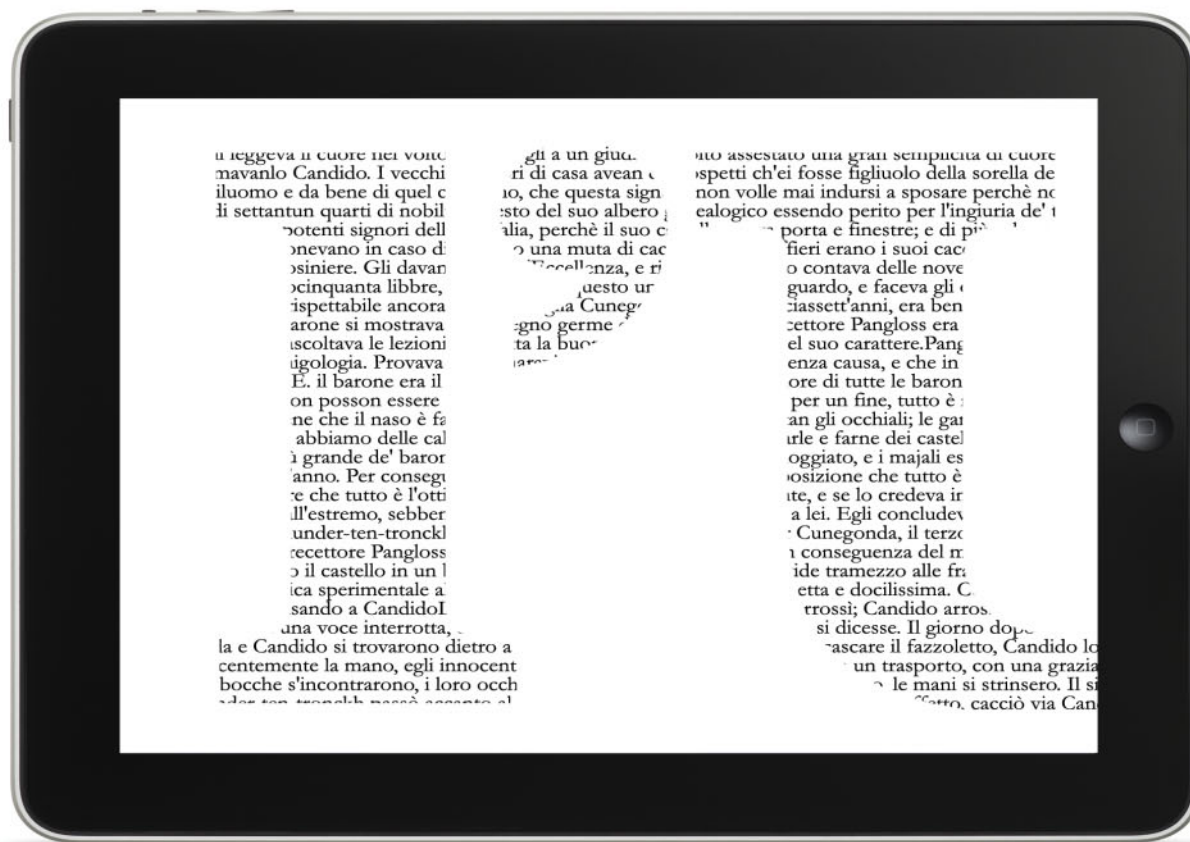
CULTURE

TV

SPORT



l'Unità ebookstore



Oltre **35.000** ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 luglio 2014
è stata di 57.240 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30